

«Mancò solo la domenica», quelle virtuali vedovanze

Napoli

Bella e aggressiva più di quanto siamo abituati a conoscerla, Licia Maglietta continua impavida e sempre più consapevole il suo viaggio tra le identità femminili. Che siano testi poetici o scritti letterari dal forte tratto di rappresentazione, a tutte le sue creature l'attrice imprime la forza ma anche i dubbi, e le insinuazioni e le certezze di un femmineo collettivo, che non teme l'ironia e neanche il paradosso, se necessari a svelare perfino quello che non si può dire, o che è scabroso ammettere. Questa volta a dare fondo e fondamento al personaggio, è una eclettica scrittrice catanese, Silvana Grasso, autrice di *Pazza è la luna* (pubblicato lo scorso anno da Einaudi) da cui Licia Maglietta ha tratto *Mancò solo la domenica*, presentato nei giorni scorsi al Teatro Nuovo. È un monologo, anche se a dialogare con la multiforme eroina c'è la tastiera impagabile di Vladimir Denissenkov (una antica conoscenza di solito assieme a Moni Ovadia), a dare profondità e struggimento ai «teatrini» esistenziali e funebri della protagonista. Infatti Borina, ovvero Liboria Serrafalco sposata Liuzzo, esce dalla sua solitudine sociale ed esistenziale inventandosi un pubblico, inattaccabile *status*, quello di «vedova». La ricerca dei suoi interlocutori passati a miglior vita è metodica, quasi scientifica, trasformandosi in un itinerario irresistibile

nella provincia di Catania, su autobus e trenini locali, da Giarre alle falde dell'Etna. L'indomita signora, proprio come una attrice, si sceglie con cura ogni volta (ovvero in ogni cimitero) la «parte» preferita e più plausibile, e ogni giorno della settimana avrà così una diversa identità in grammaglie, con tanto di nome e cognome, e una tomba su cui andare a piangere.

Un percorso godibile da ascoltare, ma il divertimento attenua appena l'amarezza di una condizione paradossale, che crea nella fantasia quotidiana questo sdoppiamento multiplo. E nel momento in cui tro-

verà un uomo con cui accettare le nozze, questi potrà essere sistemato nella galleria funebre dell'unico giorno rimasto libero da questo pellegrinaggio alla ricerca di sé. La domenica del titolo, appunto.

Usando la ricchezza della lingua siciliana, e il proprio piacere di attrice, Licia Maglietta moltiplica il personaggio della protagonista per tutte le sue alter ego a lutto. E ne risulta una galleria spassosa quanto crudele, perché ognuna parte già dalla tristezza e dall'infelicità per l'abbandono forzato da parte del coniuge. E ognuna ha in quel «dolore» un trampolino forzato verso la riconquista di sé e della propria vita. Un catalogo mirabile di solitudini, che proprio in quanto virtuali, possono scavare nella creatività e nella reattività di ognuno. Infelice non per propria colpa, ma di propria iniziativa capace di reinventarsi.

g.cap.

Teatro Nuovo
Licia Maglietta
in viaggio
tra le identità
femminili,
da un libro
di Silvana Grasso

